

Introduzione e saluto

Brescia, 12.10.2015

S.E. Mons. Guerino Di Tora

*Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni
e della Fondazione Migrantes*

Un cordiale benvenuto a tutti voi. Siete, siamo numerosi e questo è davvero molto significativo, perché ci trasmette subito un grande insegnamento, quello che per svolgere al meglio il nostro servizio pastorale non dobbiamo mai “sentirci arrivati”, ma “essere scomodi” nel nostro sapere che non è mai abbastanza e nel nostro fare che non è mai sufficiente.

Sono, quindi, particolarmente colpito alla vostra presenza numerosa e dall’interesse mostrato e per questo vi ringrazio.

Gli emigranti italiani e le Chiese in Europa, a 50 anni dal Concilio Vaticano II. Il titolo del convegno è complesso, composito, direi ambizioso. Saranno cinque giorni intensi, in cui ciascuno di noi sarà chiamato a essere parte attiva e costruttiva di un momento di riflessione comune e partecipato.

Questo è dovuto ai dieci anni trascorsi dall’ultimo convegno delle Missioni Cattoliche italiane in Europa, un lungo arco di tempo in cui tante cose sono cambiate.

È cambiata la mobilità umana in senso generale e in modo particolare quella italiana. Alcuni dati mondiali di scenario. A fine 2013 secondo l’Onu i migranti nel mondo sono oltre 232 milioni.

A fine 2014, sono 33 le guerre in atto, 13 le situazioni di crisi e 16 le missioni ONU attive. Nel 2014 sono infatti 19,5 milioni i rifugiati fuori dal loro paese di origine (di cui 14,4 milioni sotto il mandato dell’UNHCR), 38,2 milioni gli sfollati interni fuggiti da guerre o persecuzioni, 1,8 milioni le domande d’ asilo presentate per un totale di 59,5 milioni di persone sradicate dai loro luoghi di residenza e di vita, oltre 8 milioni di persone in più rispetto al 2013. Si tratta della cifra più alta dalla Seconda Guerra Mondiale.

In un mondo in cammino gli italiani non sono da meno. In dieci anni dal 2006 ad oggi registriamo un + 49,3% di trasferimenti di cittadini italiani dalla Patria a fuori i confini nazionali e, negli ultimi anni, complice la crisi sempre più intensa, i flussi hanno ripreso con numeri più vigorosi. Dai 78 mila del 2013, ai 94 del 2014 agli oltre 101 mila dell’ultimo anno. Partono sempre più giovani, sempre più istruiti e vanno dove riescono a realizzarsi per il lavoro e per la vita.

Noi siamo chiamati ad accompagnare questi giovani, questi nuovi migranti che si incrociano a tutti gli altri migranti delle diverse nazionalità e che si spostano per i motivi più vari. A cinquant’anni dal Concilio Vaticano II, dobbiamo essere pronti non solo a rileggere la pastorale della mobilità, invito questo che era venuto dallo stesso Concilio, ma a mettere in pratica la rilettura perché il migrante è nostro “compagno quotidiano di viaggio e di vita”.

La pastorale della mobilità richiede oggi – come ricorda Papa Francesco anche nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che celebreremo il 17 gennaio prossimo - l'attenzione all'integralità della persona, per la sua piena e completa dignità. Un pastorale che sia attenta alla tutela dei diritti universali a seconda del ruolo preso in considerazione – donna, famiglia, lavoratore, anziano, pensionato, ecc. – e dei contesti specifici in cui ci si ritrova ad operare – città, posto di lavoro, scuola, amministrazione pubblica. La fede, che non è un'idea ma un'esperienza, è un forte riferimento per un'appartenenza e un riconoscimento che va al di là dei confini nazionali che si sono lasciati o entro i quali ci si ritrova a vivere. Non bisogna dimenticare mai che l'esperienza di fede degli italiani, anche nelle forme di religiosità popolare, è stata capace di creare identità, aiutando anche a superare chiusure, ghetti o ibridi. La fede è diventata forza propulsiva di integrazione che ha permesso ai nostri connazionali all'estero di sentirsi, a pieno titolo, non solo cittadini, ma anche fedeli laici attivi e partecipi alla vita ecclesiale della Chiesa, che non ha confini geografici, ma è di fatto cattolica, universale.

Uno dei luoghi dove rendere concreta la pastorale così concepita è la Missione Cattolica di Lingua Italiana (MCI) all'estero. Attualmente le MCI sono 366 presenti in 39 nazioni nei 5 continenti (dati aggiornati al 1 settembre 2015; si veda: www.lemissioni.net). Una rete sinergica che segue i cambiamenti e le evoluzioni del complesso tema sociale che è la mobilità umana. Basti pensare che gli oltre 670 operatori specificatamente dedicati al servizio degli italiani (laici/laiche consacrati e non, sacerdoti diocesani e religiosi, suore, sacerdoti in pensione) hanno iniziato ad operare in nuove realtà territoriali quali Hong Kong, la Finlandia, il Kazakistan e la Spagna, meta quest'ultima sempre più scelta dai giovani italiani che si spostano fuori dei confini nazionali.

Un luogo nuovo quello della Missione Cattolica di Lingua Italiana, perché nuovi sono i migranti italiani con i quali ci confrontiamo. Un luogo comunitario di vita cristiana che, conservando il termine 'missione', rende l'idea – tanto cara a Papa Francesco – di una Chiesa in uscita, estroversa. Nell'azione pastorale con i migranti bisogna tener presente l'evoluzione storica e ed economica da un lato, ma anche il contesto da cui si parte e il luogo in cui si arriva.

Oggi gli italiani sono più istruiti di quelli che partivano in passato, ma sono anche più consapevoli di ciò che cercano all'estero, più preparati alla mobilità proprio perché hanno sperimentato in famiglia percorsi di emigrazione in passato o perché hanno conosciuto la cosiddetta "migrazione economica", con la trasformazione dell'Italia dalla fine degli anni Settanta da paese di emigrazione a paese di immigrazione.

Questi giorni che trascorreremo insieme ci permetteranno di vivere anche momenti di riflessione sul campo. Nel programma del Convegno, infatti, è prevista la visita ai luoghi dei protagonisti del Concilio Vaticano II.

Si inizierà martedì con la visita a Sotto il Monte e ai luoghi del Santo Papa Giovanni XXIII per proseguire mercoledì con la visita a Concesio e ai luoghi del Beato Paolo VI.

Giovedì, invece, andremo a Nigoline nei luoghi di Bonomelli. Geremia Bonomelli, sacerdote di questa diocesi di Brescia, nacque a Nigoline di Franciacorta (Brescia) nel 1831 da una famiglia rurale. Vescovo di Cremona, fondò nel maggio 1900 l'Opera di assistenza per gli italiani emigrati in Europa (detta più tardi "Opera Bonomelli") con lo scopo di fornire un'assistenza religiosa e morale agli emigrati italiani insieme ad un'attività di patronato: fu un sistema integrato in cui le opere di assistenza sotto l'impegno e la corresponsabilità dei laici completavano l'attività religiosa sostenuta dalla presenza dei missionari.

Fu così che nacque il servizio per la pastorale degli emigranti italiani in Europa. Possiamo considerare Bonomelli l'antesignano della Fondazione Migrantes, colui che diede cioè l'avvio al servizio di sacerdoti diocesani, a fianco dei religiosi scalabriniani o salesiani o guanelliani o pallottini, per la pastorale degli emigranti in Europa.

Ci caleremo quindi nella storia delle origini, rileggendola nel presente con l'aiuto delle esperienze di ciascuno di noi, perché ogni servizio viene da noi svolto in un luogo che ha caratteristiche diverse e il raccontarsi può sicuramente essere utile al lavoro dell'altro per episodi e momenti storici accaduti in alcuni luoghi e che devono accadere in altri.

Chiudo con un passaggio significativo del Santo Padre nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2016: *“In questo momento della storia dell'umanità, fortemente segnato dalle migrazioni, quella dell'identità non è una questione di secondaria importanza. Chi emigra, infatti, è costretto a modificare taluni aspetti che definiscono la propria persona e, anche se non lo vuole, forza al cambiamento anche chi lo accoglie”. Lasciamoci modificare nella certezza che l'incontro con l'alterità è arricchimento vicendevole. Papa Francesco ci sprona a guardare il “migrante persona” con misericordia e amore, fratello di speranza e resurrezione perché “Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari?”*

Auguro a tutti quindi un fruttuoso lavoro nella comunione presbiteriale e nello scambio vicendevole delle esperienze che questo nostro Convegno favorirà.